

Arriva in sala ***L'ultima volta che siamo stati bambini***

La guerra di Bisio “Quei tre ragazzini che volevano fermare la Shoah”

di Arianna Finos

Si può narrare l'orrore senza mai mostrarlo? E lo si può raccontare attraverso lo sguardo disincantato e inconsapevole di tre ragazzini? Questa era la sfida di Claudio Bisio, che debutta alla regia portando sullo schermo ***L'ultima volta che siamo stati bambini***, dal libro di Fabio Bartolomei. Del film, in sala dal 12 ottobre («ma lo porteremo anche nelle scuole del Lazio», annuncia **Giampaolo Letta**, ad di **Medusa**) sono protagonisti quattro ragazzini che giocano alla guerra nella Roma bombardata del '43. Italo (Vincenzo Sebastiani) è il secondogenito del Federale (lo stesso Bisio), Cosimo (Alessio di Domenicantonio), vive con il nonno, aspetta il padre al confino, Carlotta De Leonardis è Vanda, orfana che vive in un istituto gestito da suore, Riccardo (Lorenzo McGovern Zaini) è figlio di due ebrei che gestiscono una merceria. Quest'ultimo, il 16 ottobre, viene portato via nel rastrellamento del Ghetto e mes-

so su un treno, gli altri tre partono per andare a convincere i tedeschi a liberarlo. Al loro inseguimento una suora che odia il conflitto (Marianna Fontana) e il fratello di Italo, eroe di guerra (Federico Cesari). «Leggendo il libro ho riso e pianto, era questo l'equilibrio, tragedia e tenerezza, che volevo nel film – spiega Bisio – più *Stand by me* che *La vita è bella*. Il titolo riassume la storia un viaggio di formazione, tre giorni in cui scoprono il mondo e diventano adulti». Il film restituisce la voglia di gioco e l'innocenza di una generazione di bambini lontanissima dall'oggi, «di questo il merito va a Fabio Bonifacci e alla sua sceneggiatura, mi ha guidato nell'inquadrare i bambini del '43 che avevano una fisicità diversa: la cosa più difficile per i tre attori è stata maneggiare una gallina». A nove anni Bisio era «molto più ingenuo dei bimbi di oggi, meno di quelli di allora. Sono un boomer. Ma sono rimasto bambino, si capisce anche negli spettacoli che

ho fatto, avere tre figli mi regala uno sguardo ravvicinato». Nel film il federale chiede al nazista dove portano gli ebrei e quello risponde «ai campi di lavoro». «Grazie alle nostre ricerche, abbiamo capito che c'era poca consapevolezza su questo – continua Bisio – ma al mio militare ho voluto dare uno sguardo ipocrita. Si offre di passare l'elenco con i nomi degli ebrei: quando si dice che i cattivi sono i nazisti, e gli italiani brava gente, non ci si ricorda che quegli elenchi agli ebrei li hanno dati i fascisti». A rispondere al quesito-sfida di Bisio è la senatrice Liliana Segre con un messaggio: «Ho molto apprezzato il tuo film perché hai saputo rendere la freschezza e l'innocenza dei bambini con un tratto talmente sensibile da offuscare la tragedia che c'è sullo sfondo». «Ho cercato di evitare errori storici, ci siamo avvalsi della consulenza della comunità ebraica: nella scena in cui uno dei ragazzi sale sul treno degli ebrei avevo messo una carrozza passeggeri, invece li trasportavano su carri bestiame. Detto questo, io non sono ebreo, non ho vissuto quel periodo e c'è sempre il rischio di toccare suscettibilità. Anche per questo il messaggio di Liliana mi emoziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fuga

I giovani protagonisti in una scena di ***L'ultima volta che siamo stati bambini***, tratto dal libro di Fabio Bartolomei, ambientato nella Roma del 1943 durante il rastrellamento del ghetto



Regista

Claudio Bisio, 66 anni, debutta alla regia con il film che sarà in sala dal 12 ottobre

